

L'interdizione di Israele verso i coniugi palestinesi diventa legge definitiva: un trionfo per lo "Stato ebraico"

Jonathan Ofir

11 marzo 2022 - Mondoweiss

Come riportato da Reuters, ieri il parlamento israeliano ha approvato una legge che nega la cittadinanza per naturalizzazione ai palestinesi della Cisgiordania occupata o di Gaza sposati con cittadini israeliani, costringendo migliaia di famiglie palestinesi a emigrare o vivere separate.

La legge definitiva, che vieta l'acquisizione della nazionalità, è stata approvata con 45 voti a favore e 15 contrari, una maggioranza di tre quarti dei voti, trasversale alle componenti della coalizione (solo la metà dell'intero parlamento ha votato sulla legge). Due partiti che fanno parte della coalizione di governo hanno votato contro la legge: il partito sionista di sinistra Meretz e il partito islamista di destra Ra'am. Il resto della coalizione di governo, compresi i laburisti, ha votato a favore della legge razzista, unendo le forze con i politici di estrema destra del parlamento israeliano.

Il parlamentare del partito sionista religioso di destra Simcha Rothman, che ha contribuito a portare il partito kahanista Jewish Power [partito estremista di destra, fondato su un fondamentalismo religioso, ndr.] in parlamento (con Itamar Ben Gvir, l'ammiratore del terrorista ebreo Baruch Goldstein, in qualità di membro della Knesset), è stato uno dei principali apripista per tale approvazione. Rothman ha esultato già prima del voto di ieri, quando è risultato chiaro che la legge sarebbe stata approvata:

Lo Stato di Israele è ebraico e tale rimarrà... Oggi, se Dio vuole, lo scudo difensivo di Israele risulterà notevolmente rafforzato,

L'altra principale portabandiera di questo provvedimento è un membro di spicco

del governo, la ministra dell'Interno Ayelet Shaked, del partito Yamina (di destra) di Naftali Bennett. Con le sue parole di ieri al plenum è stata molto chiara sul suo successo:

Simcha Rothman ha subito compreso il danno che sarebbe derivato in seguito allo scadere della legge e ha lavorato con me per redigere una versione accettabile per entrambe le parti. Dimostrando grande responsabilità, l'opposizione ha contribuito a far approvare la legge.

Lo scorso luglio era scaduta una legge temporanea che vietava l'acquisizione della nazionalità da parte dei coniugi palestinesi, ma da allora Shaked ha incaricato l'amministrazione di continuare ad agire come se fosse in vigore. Poi, a gennaio, in seguito ad una petizione di organizzazioni per i diritti civili, l'Alta Corte le ha ordinato di porre fine al divieto:

“Le regole di base del diritto amministrativo non consentono l'applicazione di una legge che non è più in vigore”, ha scritto la giudice Dafna Barak-Erez. Tuttavia, è stata solo questione di poco tempo perché questo “problema” legale potesse essere ancora una volta risolto. Come un funzionario vicino a Shaked, citato da The Times of Israel, ha dichiarato:

“La ministra intende riesaminare la legge nelle prossime settimane. Si spera che l'opposizione che in precedenza ha fatto decadere la legge non agisca contro lo Stato”.

Ecco cosa è successo ieri. E cosa ne pensano i centristi del governo, parlamentari che per i sionisti progressisti degli Stati Uniti sono degli eroi? Il parlamentare Ram Ben Barak, del partito Yesh Atid (C'è un futuro) [partito centrista e laico, ndr.] di Yair Lapid, che guida la commissione per gli affari esteri e la difesa, ha approvato la legge “a malincuore”:

Approvo la legge a malincuore e senza gioia. Vorrei che arrivasse un momento in cui non avremo bisogno di questa legge... ma nell'attuale realtà riguardo la sicurezza non possiamo fare altro che difenderci.

Questa legge non è affatto nuova. La novità è che è stata consolidata come legge definitiva. Ha seguito un iter storico di ordinamento temporaneo, di emergenza, che doveva essere rinnovato ogni anno.

Ed è una legge di apartheid. Human Rights Watch [organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ndr.], nel suo rapporto di 213 pagine dello scorso anno su apartheid e oppressione israeliane, ha dedicato una sezione a questo problema:

«La legge sulla cittadinanza del 1952 autorizza anche la concessione della cittadinanza per naturalizzazione. Tuttavia, nel 2003 la Knesset ha approvato la legge sulla cittadinanza e l'ingresso in Israele (ordinamento temporaneo), che vieta la concessione della cittadinanza israeliana o dello status legale a lungo termine ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza che sposino cittadini o residenti israeliani. Con poche eccezioni questa legge, rinnovata da allora ogni anno e confermata dalla Corte Suprema israeliana, nega ai cittadini ebrei e palestinesi e agli abitanti di Israele che scelgono di sposare palestinesi il diritto di vivere con il loro partner in Israele. Questa restrizione, basata esclusivamente sull'identità del coniuge come palestinese della Cisgiordania o di Gaza, evidentemente non si applica quando gli israeliani sposano coniugi non ebrei della maggior parte delle altre nazionalità straniere. Questi possono ricevere lo status immediato e, dopo diversi anni, richiedere la cittadinanza.

Nel 2005, nel commentare un rinnovo della legge, il primo ministro dell'epoca, Ariel Sharon, disse: “Non c'è bisogno di nascondersi dietro argomenti sulla sicurezza. C'è la necessità dell'esistenza di uno Stato ebraico”. Benjamin Netanyahu, che era allora il ministro delle finanze, disse in quella circostanza nel corso delle discussioni: “Invece di rendere le cose più facili per i palestinesi che vogliono ottenere la cittadinanza, dovremmo rendere le procedure molto più difficili, al fine di garantire la sicurezza di Israele e la presenza in esso di una maggioranza ebraica. “Nel marzo 2019, questa volta come primo ministro, Netanyahu ha dichiarato: “Israele non è uno Stato di tutti i suoi cittadini”, ma piuttosto “lo Stato-nazione del popolo ebraico e solo il loro”.

La legge è simile al famigerato “Muslim ban” di Trump [Il bando sui viaggi da paesi a maggioranza musulmana emesso da Donald Trump nel 2017 con il presunto pretesto di prevenire il terrorismo, ndr.]

E che dire della “situazione di sicurezza” che ha spinto Ben Barak a votare tanto a malincuore a favore della legge?

Il Times of Israel [quotidiano online principalmente in lingua inglese, con sede in

Israele, ndr.] riferisce che lunedì lo Shin Bet, il servizio di sicurezza israeliano, ha consegnato un rapporto al parlamento in cui si afferma che tra il 1993 e il 2003 130.000 palestinesi hanno ricevuto la cittadinanza o la residenza attraverso il ricongiungimento familiare e che tra il 2001 e il 2021 48 di questi sono stati coinvolti in “attività terroristiche”.

Il Times of Israel non analizza né si interroga su queste cifre, ma penso che ci siano buone ragioni per esaminarle. 48 su 130.000 costituisce uno su 2.708, ovvero lo 0,03%. Consideriamo ora ciò che Israele definisce “terrorismo”. L’anno scorso abbiamo appreso che queste persone potrebbero essere membri di importanti organizzazioni per i diritti umani, come Al Haq [organizzazione palestinese indipendente per i diritti umani con sede nella città di Ramallah, ndr.], o chissà, forse loro segreti sostenitori o simpatizzanti (come me).

Possono essere persone che hanno condiviso qualche generico messaggio sui social media che “si adatta al profilo” di un possibile “sostenitore del terrorismo”, o qualcuno che condivide poesie sulla resistenza, come Daren Tatour [poetessa, fotografa e attivista palestinese, ndr.] o la componente del Consiglio legislativo palestinese Khalida Jarrar, ripetutamente incarcerate senza accusa (detenzione amministrativa).

Attenzione, non sto nemmeno parlando di persone che lanciano bottiglie molotov, qualcosa per cui al giorno d’oggi l’“Occidente” sembra avere una grande comprensione quando si tratta della resistenza ucraina all’occupazione russa. Quindi il punto è che la definizione israeliana di “attività terroristiche” è una definizione molto, molto ampia. Lo Shin Bet comunque controlla chiunque entri o si muova attraverso Israele e tra i territori che occupa ecc. Non c’è bisogno di emanare punizioni collettive anche a livello di unificazione familiare solo per rendere le cose più difficili per i palestinesi e più facili per lo Shin Bet, a discapito di un diritto umano fondamentale come il diritto alla vita familiare.

E così il centrista Ram Ben Barak dice che semplicemente non ha altra scelta che “difendersi” da questi terroristi. Siede in parlamento con Itamar Ben Gvir [del partito sionista religioso di estrema destra Otzma Yehudit, ndr.] che idolatra l’autore del massacro di Hebron, Baruch Goldstein, che nel 1994 uccise 29 fedeli musulmani nella moschea di Al-Ibrahimi, e deve difendersi dai terroristi con questa legge. Se il parlamentare israelo-palestinese Ahmad Tibi, o Ayman Odeh [ambedue membri della Lista Comune arabo israeliana, ndr.] possedessero dei poster di

palestinesi che avessero perpetrato massacri simili di ebrei (come Ben Gvir aveva un poster di Goldstein), non sappiamo come andrebbe a finire.

il quadro inverso è impossibile da immaginare. Possiamo pensare che qualcuno suggerisca di vietare agli ebrei il ricongiungimento familiare in quanto sembrerebbe che molti di loro compiano azioni terroristiche contro i palestinesi? Magari di limitare l'unificazione familiare dei coloni della Cisgiordania, dal momento che sembrano avere un ruolo più prominente in quello che può solo essere descritto come terrorismo ebraico, cresciuto negli ultimi anni? E Ayelet Shaked, ministra dell'Interno e porta bandiera di questa legge che mette al bando i coniugi palestinesi, è mai stata incarcerata per il post del 2014 con cui sosteneva un vero e proprio genocidio dei palestinesi, comprese donne e bambini? Le ha forse ciò precluso l'investitura di parlamentare e addirittura di ministra della giustizia (2015-19)?

Dopo l'approvazione della legge, Shaked si è vantata in un tweet:

Uno Stato democratico ebraico - 1

Uno Stato di tutti i suoi cittadini - 0

E quest'ultimo tweet rappresenta l'intera faccenda in poche parole. Quello che Shaked chiama uno "Stato democratico ebraico" non è democratico, è uno Stato di supremazia ebraica dal fiume al mare, proprio come lo chiama l'israeliana B'Tselem [ONG israeliana per i diritti umani nei territori occupati, ndr.] nel suo rapporto sull'Apartheid dello scorso anno.

Quello che Shaked chiama "uno Stato di tutti i suoi cittadini" è in realtà quello che normalmente chiameremmo uno Stato democratico, in cui sono assicurati i diritti fondamentali come il ricongiungimento familiare. Chiunque sia ingannato dalle argomentazioni da parte di Israele sulla sicurezza e sul "terrore", dovrebbe leggere di nuovo il testo dell'ultimo tweet di Shaked. Se si vuole riassumerlo ulteriormente, in realtà dice proprio "Uno Stato democratico - 0".

H/t Ofer Neiman

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Nel corso di un'accesa seduta Israele vota di rinnovare il divieto al ricongiungimento per le famiglie palestinesi

Noa Shpigel, Jack Houry

10 marzo 2022 - Haaretz

La legge è riuscita a ottenere facilmente l'approvazione durante una votazione in extremis prima della pausa parlamentare nonostante l'opposizione della Lista Araba Unita e del Meretz.

Durante la seduta finale di giovedì prima della pausa della Knesset [il parlamento israeliano, ndr.] la coalizione di governo ha approvato una legge che di fatto esclude i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza sposati con cittadini israeliani dall'ottenere la cittadinanza o la residenza [in Israele].

Il progetto di legge è passato con 45 voti a favore e 15 contrari, nonostante l'opposizione di due dei partiti della coalizione, la **Lista Araba Unita (LAU)** [coalizione di partiti islamisti che rappresentano una parte degli arabo-israeliani e che si è scissa dalla Lista Unita, ndr.] e il **Meretz**, [partito della sinistra sionista, ndr.].

Il testo, caldeggiato dalla ministra dell'Interno Ayelet Shaked, sancisce con una legge un emendamento temporaneo rinnovato annualmente dal 2003, che però sarebbe scaduto a luglio se la coalizione non fosse riuscita a ottenere i voti per rinnovarlo, un grave ostacolo iniziale per la coalizione.

La Lista Unita, formata da tre partiti a maggioranza araba e che è all'opposizione, ha nuovamente cercato di provocare una crisi della coalizione chiedendo il voto di fiducia.

La Lista Araba Unita ha detto che avrebbe ancora votato contro, ma Ahmed Tibi, deputato della Lista Unita, ha proposto a Mansour Abbas, leader della LAU, di firmare un accordo per sciogliere la Knesset, provocando un diverbio fra i due ex compagni di coalizione.

Dopo il passaggio della legge Ayelet Shaked ha dichiarato la vittoria dello " Stato ebraico e democratico" su uno "Stato di tutti i suoi cittadini."

Mossi Raz del Meretz [al governo, ndr.] ha invece definito la legge "razzista," aggiungendo che 16 parlamentari del suo partito, della Lista Unita [all'opposizione, ndr.], della Lista Araba Unita e del partito laburista [entrambi al governo, ndr.] hanno proposto un testo alternativo per abrogarla.

Ai sensi dell'emendamento alla Legge sulla Cittadinanza, il permesso temporaneo di residenza verrà concesso per un periodo di due anni, a differenza dell'originario di un anno, e il ministero dell'Interno sarà obbligato a revocarlo nel caso si provi che il destinatario abbia commesso un'azione che riguardi una violazione della fiducia (terrorismo, spionaggio o tradimento) contro lo Stato di Israele.

Nella stesura finale della bozza, la legge sarebbe valida per 12 mesi, sebbene i suoi promotori sperino possa essere applicata per un tempo più lungo.

Inoltre il permesso temporaneo di residenza che potrebbe essere rilasciato in casi specifici durerebbe due anni, invece di uno come stipulato nella bozza originale. Il testo finale permette al ministro dell'Interno di revocarlo se il titolare è condannato per terrorismo, spionaggio o tradimento.

I promotori della proposta di legge la giustificano adducendo motivi di sicurezza e sostenendo che i militanti palestinesi potrebbero usare il matrimonio per entrare in Israele, mentre i suoi critici affermano che essa ha una motivazione razzista ed è uno strumento per preservare la maggioranza demografica [ebraica].

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Una sconfitta per Bennett: la Knesset vota contro l'estensione della legge sulla cittadinanza

Michael Hauser Tov

5 luglio 2021 - [Haaretz](#)

Nonostante il compromesso raggiunto nella coalizione, scade la legge che vieta il ricongiungimento familiare tra palestinesi sposati con cittadini israeliani. La ministra degli Interni Shaked mette in guardia contro "15.000 domande di cittadinanza" e afferma che vedere i legislatori di estrema destra del Likud che applaudono assieme a quelli della Lista Unita è "follia"

Martedì mattina, dopo una sessione notturna, la Knesset [il parlamento israeliano, ndr.] ha votato contro un'estensione dell'emendamento sulla legge sulla cittadinanza, nonostante un compromesso sulla controversa norma raggiunto dalla coalizione di governo. Cinquantanove deputati hanno votato a favore e cinquantanove contro, mentre due membri della Lista Araba Unita [partito arabo islamista che fa parte della maggioranza governativa, ndt.] si sono astenuti.

In risposta, il primo ministro Naftali Bennett ha accusato l'opposizione di danneggiare deliberatamente la sicurezza dello Stato per "amarezza e frustrazione".

"Chiunque abbia votato contro la legge sulla cittadinanza, da Bibi a Tibi e Chikli, ha preferito la politica politicante al bene dei cittadini israeliani e dovrà renderne conto per molto tempo", ha detto Bennett, che ha promesso di trovare una nuova soluzione alla questione.

Pochi minuti prima del voto, è stato annunciato che il primo ministro Naftali Bennett aveva dichiarato che il voto era anche un voto di fiducia al governo. Nonostante l'emendamento sia stato respinto, la coalizione è sopravvissuta al voto dato che ci sono state alcune astensioni e non una maggioranza di voti contrari. Amichai Chikli di Yamina [ndtr: alleanza di partiti politici israeliani di estrema destra che fa parte della coalizione di governo] ha votato contro la legge, mentre

Mansour Abbas e Walid Taha della Lista Araba Unita hanno votato a favore.

L'emendamento alla legge sulla cittadinanza impedisce ai palestinesi che vivono in Cisgiordania o a Gaza e che sposano cittadini israeliani di vivere permanentemente in Israele con i loro coniugi e nega loro un percorso verso la cittadinanza. La modifica temporanea della legge è stata rinnovata ogni anno dal 2003.

Durante il dibattito sulla proroga della legge, la ministra dell'Interno Ayelet Shaked ha annunciato dal podio che il governo aveva approvato un compromesso. Il suo annuncio ha provocato un prolungamento della sessione per discutere la nuova proposta che si è protratta per tutta la notte.

Dopo il voto, Shaked ha twittato che la vista dei membri del Likud e del sionismo religioso che esultavano accanto ai membri della Lista Unita [coalizione di partiti arabo-israeliani di sinistra, all'opposizione, ndtr.] era "follia" e che il fallimento del provvedimento era una "grande vittoria per il post-sionismo".

"La condotta sconsiderata di Likud e Smotrich [leader della formazione di estrema destra Partito Religioso Sionista, all'opposizione, ndtr.] ha causato la fine della legge sulla cittadinanza e porterà a 15.000 domande di cittadinanza", ha detto Shaked, aggiungendo che "nemmeno una virgola" era cambiata dalla versione originale della legge, in risposta alle affermazioni contrarie dell'opposizione.

Se la Knesset avesse approvato il compromesso, la proroga sarebbe stata di sei mesi (anziché un anno) e a diverse centinaia di palestinesi sposati con israeliani e che vivono in Israele da molto tempo sarebbe stato offerto lo status di residente non cittadino. Shaked ha detto che i visti A5, che garantiscono i diritti di residenza, sarebbero stati offerti a 1.600 palestinesi, spiegando che questo era il numero approvato dal suo predecessore, Arye Dery [del partito religioso Shas, attualmente all'opposizione, ndtr.]

La Lista Araba Unita in precedenza aveva rifiutato il compromesso e Shaked aveva successivamente avuto colloqui sulla questione con il presidente di quest'ultima, Abbas, poiché era necessario almeno un voto a favore della legislazione da parte del suo partito. Abbas e il suo collega Walid Taha, tuttavia, quando Bennett [primo ministro in carica e leader del partito di estrema destra Yamina, ndtr.] lo ha definito un voto di fiducia al governo, hanno finito per votare

a favore dell'emendamento.

Il presidente della Lista Araba Unita ha affermato che "la proposta di compromesso aveva lo scopo di favorire migliaia di famiglie".

"Ora tutto è nelle mani del ministro dell'Interno e del ministro della Difesa", ha detto, invitandoli a "prendere decisioni e fornire una soluzione".

In una successiva intervista con la radio pubblica Kan Bet, Abbas ha affermato che avrebbero votato "all'unisono" su un bilancio statale che garantirà un "piano quinquennale per affrontare i problemi relativi alla criminalità e alla violenza".

Il Likud ha festeggiato il risultato del voto, affermando che la proposta di emendamento alla legge era un "accordo marcio, rappezzato nel buio della notte tra Bennett, Lapid, Shaked, LAU e Meretz [partito della sinistra sionista, ndr.]" che è stato "schiacciato grazie allo sforzo determinato dell'opposizione guidata da Netanyahu".

Il parlamentare di Yamina, Amichai Chikli, che ha votato contro l'emendamento, ha chiesto un "governo sionista che funzioni come tale".

Ha inoltre affermato che "stasera abbiamo avuto la prova delle difficoltà di un governo senza una chiara maggioranza. Un governo che inizia la notte con una proroga di un anno di una legge e la finisce con una proroga di sei mesi, che inizia con 1.500 permessi e finisce con oltre 3.000".

Secondo le voci precedenti la votazione sui dettagli del compromesso, si sarebbe istituito un comitato per esaminare come rimuovere gli ostacoli burocratici per le rimanenti famiglie a cui non fossero stati concessi i diritti di residenza. Ciò avrebbe riguardato le condizioni per l'Assicurazione Nazionale, le domande per la patente di guida, l'uscita dal Paese e altro ancora. Il comitato avrebbe iniziato immediatamente i suoi lavori al fine di garantire lo stato di avanzamento sufficiente per un compromesso venisse accettato entro i termini di scadenza della proroga di sei mesi.

In vista del voto, il deputato della Lista Unita Ahmed Tibi ha ammonito il suo ex compagno di partito Abbas e lo ha invitato a respingere l'accordo: "Qualsiasi arabo che accetti di approvare la legge in realtà sputa in faccia alle famiglie, ai bambini e ai suoi compatrioti," aggiungendo che acconsentire al disegno di legge

sarebbe stata una “pugnalata alle spalle”.

(Traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Il leader dei coloni in Cisgiordania da poco nominato promette di ottenere l'annessione

5 novembre 2019 - Middle East Monitor

Il Jerusalem Post [quotidiano israeliano di destra in lingua inglese, ndr.] ha informato che il nuovo leader dalla popolazione di coloni israeliani nella Cisgiordania occupata ha promesso di lavorare per garantirsi l'annessione della maggior parte del territorio.

David ElHayani è stato eletto per guidare il consiglio di Yesha, dopo essere stato negli ultimi 11 anni a capo del consiglio regionale delle colonie, con sede nella Valle del Giordano.

“Gli abitanti della Giudea e della Samaria (Cisgiordania) e della Valle del Giordano sono cittadini (israeliani) da tutti i punti di vista. Lavoriamo insieme, noi tutti, per mettere in pratica la sovranità su tutta l'Area C e nella Valle del Giordano [sotto totale ma temporaneo controllo di Israele in base agli accordi di Oslo, ndr.] in Giudea e Samaria,” ha detto ElHayani dopo essere stato eletto.

Secondo l'articolo, “ElHayani ha anche approfittato dell'opportunità per invitare il primo ministro Benjamin Netanyahu e il capo del partito “Blu e Bianco” Benny Gantz [di centro destra e principale avversario di Netanyahu, ndr.] a formare un governo di coalizione.

Da parte sua Netanyahu “ha telefonato a ElHayani per complimentarsi” ed ha promesso di lavorare insieme per promuovere la colonizzazione nella Cisgiordania occupata.

Tutte le colonie nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme est sono illegali in base al diritto internazionale.

Il precedente capo del consiglio di Yesha, Hananel Durani, ha detto di “essere sicuro che ElHayani riuscirà ad ottenere la sovranità (annessione) e a raddoppiare il numero di coloni ebrei in Giudea e Samaria in modo da arrivare a 1.000.000 di ebrei.”

Nel contempo Sharren Haskel, deputata israeliana della Knesset [il parlamento israeliano, ndr.] per il Likud [partito di destra attualmente al potere, ndr.], ha presentato un progetto di legge per chiedere che il versante est della regione della Valle del Giordano, nella Cisgiordania occupata, venga formalmente annesso.

Secondo le informazioni, la proposta “permetterebbe agli abitanti palestinesi nel territorio di chiedere la cittadinanza israeliana entro dieci anni dalla sua messa in pratica, sempre che non siano stati accusati in passato di alcun delitto contro la sicurezza [di Israele] e non abbiano chiesto pubblicamente il boicottaggio contro Israele.”

“Oggi esiste un ampio consenso riguardo a questa regione, in seguito al tanto sperato riconoscimento da parte del presidente statunitense della sovranità israeliana sulle Alture del Golan. È ora di fare altrettanto con la Valle del Giordano,” ha detto Haskel.

Domenica Ayelet Shaked, deputata della Knesset per il partito “Nuova Destra”, ha proposto un progetto di legge simile, focalizzato su una serie di importanti colonie in Cisgiordania.

(traduzione dallo spagnolo di Amedeo Rossi)

Vandalo dell'ambasciata dell'UE

elogiato da Netanyahu

Ali Abunimah

16 settembre 2019 - Electronic Intifada

Domenica degli estremisti israeliani di destra hanno vandalizzato l'ambasciata dell'Unione Europea a Tel Aviv.

Sheffi Paz ha filmato se stessa insieme ad un altro attivista che stava scrivendo con una bomboletta spray "UE get out" [UE vattene] e "German money kills Jews" [I soldi della Germania uccidono gli ebrei] sulla porta dell'ambasciata europea.

Sebbene vi sia stata una generale condanna dell'azione da parte dei diplomatici europei, non è stato fatto presente il fatto che Paz proviene dallo stesso ambiente di estrema destra di cui la UE ha cercato di procacciarsi i favori.

Paz è stata una leader delle bande che prendono di mira i rifugiati neri e i richiedenti asilo nel sud di Tel Aviv.

Lei e i suoi sodali hanno percorso le strade cercando di imporre il preservativo a uomini e donne africani, [sulla base di] un pensiero secondo cui il tasso di natalità africano dovrebbe azzerarsi.

Un palcoscenico per i suprematisti bianchi

Il mese scorso un altro esponente della destra, Avishai Ivri, ha intervistato Paz per promuovere la sua ultima campagna razzista, rivolta ad espellere i caregiver filippini i cui figli sono nati in Israele. Ivri ha descritto Paz come "la numero uno dell'attivismo anti-immigrazione in Israele". Ivri è corrispondente di TheRebel, la voce dell'estremista canadese della destra radicale Ezra Levant.

Levant e il suo sito hanno offerto ampio spazio al suprematismo bianco, all'antisemitismo e persino a negazionisti dell'Olocausto. TheRebel promuove anche il punto di vista dell'agitatore anti-musulmano britannico Tommy Robinson.

Nell'intervista con Ivri, Paz racconta di aver recentemente incontrato Ayelet Shaked, l'ex ministra della giustizia israeliana nota per aver pubblicato un appello per il genocidio dei palestinesi.

Shaked, che è stata accolta calorosamente dalla EU, è ora alla guida, alle elezioni israeliane di questa settimana, del partito di estrema destra Yamina.

“Noi poniamo delle condizioni per sostenerli”, ha detto Paz di Yamina. “Mi auguro che possano soddisfare le nostre richieste.”

Shaked, a quanto sembra, ha soddisfatto quelle condizioni, firmando un accordo con Paz secondo cui Yamina si sarebbe unita a un governo solo nel caso [questo] avesse promesso politiche xenofobe ancora più dure.

Paz è stata precedentemente corteggiata da Benjamin Netanyahu, un segno di quanto sia popolare la sua politica razzista.

Il primo ministro l'ha incontrata all'inizio di quest'anno e ha approvato i suoi progetti intesi a prendere di mira le persone provenienti dall'Africa.

La Ue ha assunto un razzista genocida

Ma chi è Avishai Ivri? Nel 2017, Ivri venne assunto nientemeno che dall'ambasciata della UE a Tel Aviv per recitare in un video di propaganda che promuoveva i vantaggi che l'Unione europea offre a Israele. “L'Unione Europea. Tu Pensi che sia anti-israeliana, vero?” esordiva Ivri nel video “Lascia che ti sorprenda.”

L'ambasciata era soddisfatta dell'impiego di Ivri come volto della sua campagna nonostante il - o più probabilmente a causa del - modo in cui egli aveva apertamente sostenuto il genocidio dei palestinesi. “Fanculo, annientata Gaza”, afferma uno dei suoi tanti tweet che incitano al massacro di uomini, donne e bambini palestinesi.

Dopo che The Electronic Intifada ha denunciato i ripetuti inviti di Ivri all'uccisione in massa dei palestinesi, l'ambasciata dell'UE ha ritirato il video promozionale. Ma, in primo luogo, non ha mai spiegato perché avesse assunto Ivri né ha mai presentato delle scuse. Non è, tuttavia, difficile da capire.

L'indulgenza della UE nei confronti dell'estrema destra israeliana fa parte della

sua più ampia strategia volta a cercare di placare Israele offrendo supporto politico ed economico incondizionato, indipendentemente da quanto [siano] sfacciati i crimini di guerra e le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele. Ma non ha funzionato.

Indipendentemente da quanto spesso i diplomatici dell'Unione europea si rechino in Israele, vengono comunque paragonati a nazisti o gli viene detto dai ministri israeliani di andare a "migliaia e migliaia di inferni".

Gli slogan tracciati sul muro da Paz sono un evidente distillato del messaggio anti-UE che è stato diffuso dal governo israeliano per anni.

Un'ipocrita condanna

C'è stata un'ondata di indignazione da parte dei diplomatici europei per l'atto vandalico di Paz sull'ambasciata della UE. Emanuele Giaufret, ambasciatore della UE a Tel Aviv, ha richiesto che l'incidente "debba essere condannato". "Condanniamo fermamente l'attacco vandalico", ha affermato l'ambasciata spagnola. L'ambasciatore danese lo ha definito "disgustoso" e l'ambasciatore svedese ha dichiarato che è "deplorable e triste". L'ambasciata italiana ha definito le azioni di Paz "vili". L'ambasciatore austriaco ha chiesto il rapido arresto dei colpevoli. Anche la portavoce, a capo della politica estera della UE, Federica Mogherini lo ha definito un "deplorable atto di vandalismo" e ha dichiarato che la UE avrebbe atteso dei "rapidi risultati" da un'indagine annunciata dal ministero degli Esteri israeliano.

C'è un sorprendente contrasto tra l'appassionata pioggia di condanne riguardanti una porta imbrattata con una bomboletta spray e il grado di calma e tolleranza dei diplomatici europei quando i comandanti israeliani, nella Striscia di Gaza assediata, ordinano ai cecchini di sparare sui minorenni. Fino ad oggi, l'Unione Europea si è rifiutata di condannare questo massacro intenzionale. Il messaggio è chiaro: uccidete i minori palestinesi e i diplomatici europei si siederanno insieme a voi per il pranzo o per una piacevole chiacchierata. Il Cielo ti proibisce di verniciare uno slogan sulla porta dell'ambasciata dell'UE. Ma neppure la rabbia a parole era destinata a durare.

Lunedì, non appena l'ambasciata della UE ha riaperto, l'ambasciatore Giaufret ha chiaramente fatto presente che il suo staff avrebbe risposto nell'unico modo che conosca: premiando un governo che sostiene i razzisti e che incita all'odio con

iniziative per “rafforzare le relazioni UE-Israele”.

(traduzione di Aldo Lotta)

In Israele i coloni ebrei hanno il controllo totale, ma a quale prezzo?

Ramzy Baroud

19 agosto 2019 – Middle East Monitor

I coloni ebrei israeliani sono inarrestabili quando si scatenano in tutta la Cisgiordania palestinese occupata. Mentre la violenza dei coloni è parte della routine quotidiana in Palestina, la violenza delle scorse settimane è direttamente legata alle elezioni politiche israeliane, previste per il 17 settembre.

Le elezioni precedenti, solo quattro mesi fa, il 9 aprile, non sono riuscite a portare stabilità politica. Benché Benjamin Netanyahu sia ora il primo ministro più a lungo al potere in Israele nei 71 anni di storia del Paese, non è stato in grado di formare una coalizione di governo.

Segnata da una serie di casi di corruzione che coinvolgono lui, la sua famiglia e i suoi collaboratori, la leadership di Netanyahu si trova in una posizione poco invidiabile. Gli investigatori della polizia gli stanno alle costole, mentre alleati politici opportunisti, come Avigdor Lieberman [segretario di un partito di estrema destra, ndr.], gli stanno forzando la mano nella speranza di estorcergli future concessioni politiche.

La crisi politica in Israele non è il risultato di un partito Laburista resuscitato o di partiti politici di centro più forti, ma dell’incapacità della destra (compresi i partiti di estrema destra e ultranazionalisti) di esprimere un programma politico unitario.

I coloni ebrei illegali comprendono bene che la futura identità di una qualunque coalizione di governo di destra avrà un impatto duraturo sulla loro impresa di colonizzazione. I coloni, tuttavia, non sono affatto preoccupati, dato che tutti i maggiori partiti politici, compreso quello “Blu e Bianco”, il presunto partito di centro di Benjamin Gantz, hanno fatto dell’appoggio alle colonie ebraiche una parte importante della propria campagna elettorale.

Il voto decisivo dei coloni ebrei della Cisgiordania e dei loro sostenitori all’interno di Israele è risultato evidente nelle ultime elezioni. Il loro potere ha obbligato Gantz ad adottare un approccio politico totalmente diverso.

L’uomo che due giorni prima delle votazioni di aprile ha criticato l’“irresponsabile” annuncio di Netanyahu riguardo all’intenzione di anettere la Cisgiordania, pare ora un grande sostenitore delle colonie. Secondo il sito di notizie israeliano “Arutz Sheva”, Gantz ha promesso di continuare ad espandere le colonie “da un punto di vista strategico e non come una strategia politica”.

Dato il cambio di prospettiva di Gantz riguardo alle colonie, a Netanyahu non è rimasta altra possibilità che alzare la posta in gioco. Ora sta spingendo per un’annessione totale e irreversibile della Cisgiordania.

Anettere il territorio palestinese occupato è, dal punto di vista di Netanyahu, una strategia politica corretta. Naturalmente il primo ministro israeliano si dimentica delle leggi internazionali che considerano illegale la presenza militare e delle colonie di Israele. Né Netanyahu né qualunque altro leader israeliano, tuttavia, si sono mai preoccupati delle leggi internazionali. Tutto ciò che conta realmente per Israele è avere il sostegno cieco e incondizionato di Washington.

Secondo “Times of Israel” [giornale indipendente israeliano, ndr.] Netanyahu sta ora facendo ufficialmente pressione per una dichiarazione pubblica da parte del presidente USA Donald Trump di sostegno all’annessione della Cisgiordania da parte di Israele. Benché la Casa Bianca si rifiuti di fare commenti a questo proposito, e un funzionario dell’ufficio di Netanyahu sostenga che ciò “non è esatto”, la destra israeliana è sulla buona strada per rendere possibile l’annessione.

Incoraggiati dalla dichiarazione dell’ambasciatore USA David Friedman, secondo cui “Israele ha il diritto di impossessarsi di una parte della Cisgiordania”, molti politici israeliani parlano con franchezza ed esplicitamente della loro intenzione di

annettere il territorio occupato. Netanyahu ha effettivamente accennato a questa possibilità in agosto durante una visita alla colonia illegale di Beit El: "Siamo venuti a costruire. Le nostre mani si tenderanno e noi renderemo più profonde le nostre radici nella nostra patria, in ogni sua parte," ha detto durante una cerimonia che festeggiava l'espansione delle colonie illegali con altre 650 unità abitative.

A differenza di Netanyahu, l'ex-ministra della Giustizia e dirigente di "Destra Unita", [coalizione] da poco formata, Ayelet Shaked, non parla in codice. In un'intervista con il "Jerusalem Post" ha chiesto la totale annessione dell'Area C, che costituisce quasi il 60% della Cisgiordania. "Dobbiamo applicare la nostra sovranità su Giudea e Samaria," ha insistito Shaked, utilizzando la terminologia biblica per descrivere la terra palestinese, come se ciò rafforzasse in qualche modo la sua posizione.

Peraltro il ministro della Sicurezza Pubblica, delle Questioni Strategiche e dell'Informazione Gilad Erdan vuole fare un passo in più. Secondo "Arutz Sheva" e il "Jerusalem Post", Erdan ha chiesto l'annessione di tutte le colonie illegali in Cisgiordania, così come l'estromissione del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas.

Ormai al centro della politica israeliana, i coloni ebrei si godono lo spettacolo di essere corteggiati da tutti i principali partiti politici. La loro crescente violenza contro gli autoctoni palestinesi in Cisgiordania è una sorta di prova di forza politica, un'espressione di dominio e una brutale dimostrazione di priorità politiche.

"C'è una sola bandiera dal Giordano al mare [Mediterraneo, ndr.], la bandiera di Israele," è stato lo slogan di un corteo di oltre 1.200 coloni ebrei che hanno percorso le strade della città palestinese di Hebron il 14 agosto. I coloni, insieme ai soldati israeliani, hanno invaso via Al-Shuhada e hanno maltrattato gli abitanti palestinesi e gli attivisti internazionali nella città assediata.

Pochi giorni prima, circa 1.700 coloni ebrei, appoggiati dalla polizia israeliana, hanno fatto irruzione nel complesso della moschea di Al-Aqsa nella Gerusalemme est occupata. Secondo la Mezzaluna rossa palestinese, oltre 60 palestinesi sono rimasti feriti quando le forze israeliane e i coloni hanno attaccato i fedeli musulmani. La violenza si è ripetuta a Nablus, dove colone armate hanno invaso

la città di Al-Masoudiya e hanno fatto un “addestramento militare” sotto la protezione dell’esercito di occupazione israeliano. Il messaggio dei coloni è chiaro: ora abbiamo il controllo totale, non solo in Cisgiordania, ma anche nella politica israeliana.

Ma a quale prezzo? Tutto ciò avviene come se si trattasse esclusivamente di una questione politica israeliana. L’ANP, che è appena stata del tutto esclusa dai calcoli politici USA, viene lasciata a emanare occasionali e irrilevanti comunicati stampa sulla sua intenzione di chiamare Israele a rispondere in base alle leggi internazionali.

Tuttavia anche i garanti delle leggi internazionali sono assenti in modo sospetto. Né le Nazioni Unite né i sostenitori della democrazia e delle leggi internazionali nell’Unione Europea sembrano essere interessanti ad opporsi all’intransigenza israeliana e alle palesi violazioni dei diritti umani.

Con i coloni ebrei che dettano l’agenda politica in Israele e provocano costantemente i palestinesi nei territori occupati, è probabile che nei prossimi mesi la violenza aumenti in modo esponenziale. Come avviene spesso in questi casi, ciò verrà utilizzato in modo strategico dal governo israeliano, questa volta per porre le basi di un’annessione finale e completa della terra palestinese. Questo sarà un risultato disastroso, indipendentemente da come lo si veda.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell’autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(traduzione di Amedeo Rossi)

**In seguito all’uccisione del
soldato*, politici israeliani**

promuovono l'annessione della Cisgiordania

Lubna Masarwa , Daniel Hilton

9 agosto 2019 - Middle East Eye

Esperti del discorso politico affermano che la scoperta del corpo del diciannovenne spinge i politici a chiedere l'estensione della sovranità di Israele, che ora è accettata dalla maggioranza dell'opinione pubblica israeliana

Inizialmente la risposta israeliana al ritrovamento giovedì del corpo del diciannovenne Dvik Sorek nei pressi di una colonia in Cisgiordania è stata la stessa di altri momenti in cui un soldato è stato ucciso nei territori occupati.

Le forze di sicurezza hanno perlustrato la zona nelle cittadine e villaggi vicini, bloccando le strade principali tra le città di Hebron e Betlemme.

Nel contempo leader israeliani hanno emesso comunicati, esprimendo le proprie condoglianze alla famiglia di Sorek, condannando l'aggressione e le fazioni palestinesi e promettendo una punizione esemplare.

Tuttavia la piega che ha preso il discorso è stata molto significativa.

Ore dopo che è iniziata la caccia all'uomo, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha partecipato ad una cerimonia per la posa della prima pietra nella colonia di Beit El. Là ha parlato della costruzione di centinaia di appartamenti e di rafforzare il radicamento israeliano "in tutte le sue parti".

"La nostra missione è di insediare il popolo di Israele sulla nostra terra, di garantire la nostra sovranità sulla nostra patria storica," ha detto Netanyahu.

Benché la costruzione di colonie e l'incremento della presenza ebraica siano stati da molto tempo un ritornello comune delle politiche della destra israeliana, l'estensione della sovranità e quindi la piena annessione della Cisgiordania sta diventando un discorso sempre più spesso ventilato.

E il primo ministro israeliano non è stato l'unico leader a prendere la morte di Sorek nel blocco di colonie di Gush Etzion come spunto per parlarne ancora una volta.

Il portavoce del parlamento Yuli Edelstein ha detto che la risposta di Israele all'aggressione deve essere decisiva: "L'applicazione della sovranità israeliana in ogni luogo - e prima a Gush Etzion."

È intervenuto anche Naftali Bennet, ex-ministro dell'educazione e importante esponente della lista "Destra Unita", da poco formata.

"Oggi, sì, oggi, la legge israeliana deve essere applicata a Gush Etzion con una decisione del governo," ha twittato.

Raggiungere il consenso diffuso

L'idea di annessione ha fatto breccia nella comune opinione pubblica ai primi di aprile, giorni prima delle elezioni politiche israeliane, quando Netanyahu ha provato a prendersi i voti di destra promettendo di applicare la sovranità [israeliana] alle colonie della Cisgiordania.

La Cisgiordania è stata ufficialmente sotto occupazione militare da quando è stata conquistata nel 1967, e da allora ogni colonia vi è stata costruita in violazione delle leggi internazionali in base a un sistema amministrativo separato dalle comunità israeliane all'interno dei confini del Paese del 1948.

Ma negli ultimi mesi la destra ha cercato di estendere la sovranità israeliana e di annettere parti o tutto il territorio, riflettendo iniziative prese in altre zone conquistate nel 1967, come Gerusalemme est e le Alture del Golan. Queste annessioni non sono mai state riconosciute dalla comunità internazionale.

"È sicuramente significativo che il dibattito sia diventato una questione ampiamente condivisa," dice a Middle East Eye Meron Rapoport, un esperto analista politico israeliano. "Le parole 'annessione' e 'sovranità' vengono dette quotidianamente dai politici."

Il dibattito non si limita alle sole colonie israeliane.

All'inizio di questa settimana Ayelet Shaked, dirigente della coalizione di estrema destra "Destra Unita", ha chiesto ai membri della lista di dichiarare il proprio

impegno ad estendere la sovranità di Israele sui “territori di Giudea, Samaria e della valle del Giordano,” riferendosi a tutta la Cisgiordania.

Con la “Destra Unita” in corsa per vincere circa 10 seggi nel parlamento israeliano, la Knesset, tale discorso potrebbe diventare una parte importante del futuro governo di destra in seguito alle elezioni israeliane del 17 settembre.

Già molti nel partito Likud di Netanyahu stanno chiedendo la stessa cosa.

“La maggioranza dei deputati del Likud parla di sovranità, annessione e sviluppo delle colonie,” dice Rapoport.

“Ma non bisogna dimenticare che è periodo di elezioni, quando i politici sostengono posizioni sempre più radicali.” Per Rapoport l’annessione senza cittadinanza per gli abitanti palestinesi della Cisgiordania, il cui numero è di circa 2.8 milioni, renderebbe ufficialmente Israele uno Stato di apartheid. Ma, afferma, se la destra dovesse fallire, ciò porrebbero serie domande.

“L’annessione è uno dei principali progetti politici della destra. Per cui se non riuscisse ad ottenere l’approvazione per l’annessione della Cisgiordania, ciò provocherebbe una grave crisi all’interno della destra.”

Salah Khawaja, un attivista palestinese contro l’occupazione, afferma che l’annessione è già in atto sul terreno.

Nota che la maggior parte della popolazione palestinese che una volta risiedeva nell’Area C, territorio direttamente amministrato da Israele, è stata cacciata altrove in Cisgiordania a causa di una serie di politiche israeliane.

Nel contempo il discorso sulla soluzione dei due Stati è totalmente assente.

“I partiti di destra israeliani non parlano più di uno Stato palestinese,” dice a MEE. “L’annessione sta diventando istituzionalizzata.”

* vedi
<http://zeitun.info/2019/08/10/luccisione-di-un-soldato-israeliano-scatena-una-vasta-caccia-alluomo-in-cisgiordania/>

(traduzione di Amedeo Rossi)

Il giorno dopo: che succede se Israele annette la Cisgiordania?

Ramzy Baroud

24 giugno, 2019 – Middle East Monitor

Gli inviti all'annessione della Cisgiordania occupata sono all'ordine del giorno sia a Tel Aviv che a Washington. Ma Israele e i suoi alleati americani dovrebbero stare attenti riguardo a ciò che auspicano. Annettere i Territori Palestinesi Occupati non farà che rafforzare l'attuale ripensamento della strategia palestinese, invece di risolvere i problemi che Israele stesso si provoca.

Incoraggiati dalla decisione dell'amministrazione di Donald Trump di spostare l'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme, i dirigenti del governo israeliano ritengono che questo sia il momento giusto per annettere l'intera Cisgiordania.

Infatti, "non vi è momento migliore di questo" è stata la frase esatta usata dall'ex Ministra della Giustizia israeliana Ayelet Shaked, quando ha sostenuto l'annessione in una recente conferenza a New York.

Certo, in Israele è nuovamente una stagione elettorale, poiché il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu non è riuscito a formare un governo dopo le ultime elezioni di aprile. Durante queste campagne politiche si assiste a molte dimostrazioni di forza, dato che i candidati fanno la voce grossa in nome della 'sicurezza', della lotta al terrorismo, eccetera.

Ma i commenti di Shaked non possono essere liquidati come effimere scaramucce elettorali. Rappresentano molto di più, se considerati all'interno di un più ampio contesto politico.

Sicuramente, da quando Trump è arrivato alla Casa Bianca, per Israele le cose non sono mai - e ripeto, mai - andate così bene. È come se il programma più radicale del governo di destra fosse diventato una lista dei desideri per gli alleati di Israele a Washington. Questa lista include il riconoscimento USA dell'annessione illegale da parte di Israele della Gerusalemme est palestinese occupata, delle Alture del Golan siriane occupate e l'abbandono totale del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.

Ma non è tutto. Affermazioni fatte da influenti dirigenti USA indicano un iniziale interesse per la completa annessione della Cisgiordania occupata o almeno di larga parte di essa. L'ultimo di questi auspici è stato fatto dall'ambasciatore USA in Israele David Friedman.

“Israele ha il diritto di anettere parte...della Cisgiordania”, ha detto Friedman in un'intervista, citata dal New York Times l'8 giugno.

Friedman è molto coinvolto nel cosiddetto accordo del secolo, uno stratagemma politico sostenuto soprattutto dal primo consigliere e genero di Trump, Jared Kushner. La palese idea che sorregge questo 'accordo' è cancellare le fondamentali richieste dei palestinesi, rassicurando al contempo Israele sulla sua ricerca di maggioranza demografica e sulle preoccupazioni riguardo alla 'sicurezza'.

Altri dirigenti USA che spalleggiano gli sforzi di Washington a favore di Israele sono l'inviato speciale USA in Medio Oriente, Jason Greenblatt, e l'ex ambasciatrice USA alle Nazioni Unite, Nicki Haley. In una recente intervista al giornale di destra israeliano 'Israel Hayom' Haley ha detto che il governo israeliano “non dovrebbe preoccuparsi” riguardo ai dettagli dell'accordo del secolo, che devono essere ancora del tutto svelati.

Conoscendo l'amore di Haley - e la sua sfrontata difesa - per Israele presso le Nazioni Unite, non dovrebbe essere troppo difficile capire il sottile ed ovvio significato delle sue parole.

Ecco perché il richiamo di Shaked all'annessione della Cisgiordania non può essere liquidato come un banale discorso da periodo elettorale.

Ma Israele può annettere la Cisgiordania?

In pratica sì, lo può fare. È vero che sarebbe una flagrante violazione del diritto internazionale, ma questo concetto non ha mai disturbato Israele, né gli ha impedito di annettere territori arabi o palestinesi. Per esempio, ha occupato Gerusalemme est e le Alture del Golan rispettivamente nel 1980 e 1981.

Inoltre in Israele il clima politico è sempre più disponibile a compiere un simile passo. Un sondaggio condotto dal quotidiano israeliano Haaretz lo scorso marzo ha rivelato che il 42% degli israeliani è favorevole all'annessione della Cisgiordania. Questa percentuale è destinata a crescere nei prossimi mesi, dato che Israele continua a spostarsi a destra.

È anche importante notare che diversi passi sono già stati compiuti in questa direzione, compresa la decisione della Knesset [parlamento israeliano, ndr.] di applicare ai coloni ebrei illegali in Cisgiordania le stesse leggi civili applicate a chi vive in Israele.

Ma è qui che Israele si trova di fronte al suo più grande dilemma.

Secondo un sondaggio condotto congiuntamente dall'università di Tel Aviv e dal Centro palestinese per la Politica e la Ricerca nell'agosto 2018, più del 50% dei palestinesi si rende conto che la cosiddetta soluzione dei due Stati non può più reggere.

Inoltre un crescente numero di palestinesi ritiene anche che la coesistenza in un unico Stato, in cui ebrei israeliani e arabi palestinesi (sia musulmani che cristiani) vivano fianco a fianco, sia la sola formula possibile per un futuro migliore.

La dicotomia per i dirigenti israeliani che cercano di mantenere una maggioranza demografica ebraica e la marginalizzazione dei diritti dei palestinesi, è che non hanno più alternative valide.

Anzitutto comprendono che l'occupazione senza fine dei territori palestinesi non può essere sostenibile. La perdurante resistenza palestinese all'interno e la nascita del movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) all'estero stanno minacciando la stessa legittimità politica di Israele in tutto il mondo.

In secondo luogo, devono anche tenere conto del fatto che, dal punto di vista dei dirigenti ebrei israeliani, l'annessione della Cisgiordania con milioni di palestinesi moltiplicherà proprio la "minaccia demografica" che hanno temuto per molti anni.

Terzo, la pulizia etnica di intere comunità palestinesi - la cosiddetta opzione "trasferimento" - come quella che fece Israele alla sua fondazione nel 1948, e nuovamente nel 1967, non è più possibile. Né i Paesi arabi apriranno le loro frontiere per i genocidi utili a Israele, né i palestinesi se ne andranno, per quanto il prezzo sia alto. Il fatto che gli abitanti di Gaza siano rimasti là, nonostante anni di assedio e di feroci guerre, ne è un esempio.

Al di là delle messinscene politiche, i dirigenti israeliani capiscono che non sono più al posto di comando e, nonostante la loro superiorità militare e politica rispetto ai palestinesi, sta diventando evidente che la potenza di fuoco ed il cieco sostegno di Washington non sono più sufficienti a determinare il futuro del popolo palestinese.

È altresì chiaro che il popolo palestinese non è, e non è mai stato, un soggetto passivo del proprio destino. Se Israele mantiene la sua occupazione da 52 anni, i palestinesi continueranno a resistere. Quella resistenza non verrà indebolita o domata da alcuna decisione di annettere la Cisgiordania, in parte o del tutto, esattamente come la resistenza palestinese a Gerusalemme non è cessata dopo la sua illegale annessione da parte di Tel Aviv quarant'anni fa.

Infine, l'annessione illegale della Cisgiordania può solo contribuire alla irreversibile consapevolezza tra i palestinesi che la loro lotta per la libertà, i diritti umani, la giustizia e l'uguaglianza può essere meglio sostenuta attraverso una battaglia per i diritti civili

all'interno dei confini di un unico Stato democratico.

Nella sua cieca arroganza, Shaked e la sua genia di destra non fanno che accelerare la scomparsa di Israele come Stato etnico e razzista, mentre avviano una fase di possibilità migliori della continua violenza e apartheid.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Fascismo n°5: la ministra israeliana recita in una bizzarra campagna pubblicitaria per un profumo

Redazione di Middle East Eye

19 marzo 2019, Middle East Eye

Secondo la candidata di estrema destra Ayelet Shaked il profumo fascista "odora come la democrazia"

La ministra della Giustizia Ayelet Shaked recita in una propaganda elettorale satirica del suo partito di estrema destra in cui compare un profumo chiamato "Fascismo" che, dice, "odora come la democrazia".

Shaked, che partecipa alle elezioni generali del 9 aprile per il partito "Nuova Destra", sembra prendere in giro i timori di sinistra che il suo partito stia cercando di danneggiare il sistema giudiziario a favore del governo dominato

dalla Destra.

In un videoclip in bianco e nero con una musica di pianoforte in crescendo, Shaked indossa gioielli, sta in piedi di fianco a un quadro e scende al rallentatore dalle scale prima di spruzzarsi il profumo "Fascismo", mentre una voce fuori campo sussurra le frasi "riforma giudiziaria", "separazione dei poteri", "governo" e "limitazione della Corte suprema".

Poi Shaked dice agli spettatori: "Per me ha il profumo della democrazia." Alla fine del clip di 44 secondi, mentre si allontana dalla telecamera la pubblicità afferma: "La prossima rivoluzione sta arrivando."

L'annuncio, diffuso in ebraico, può essere visto come un esplicito sostegno al fascismo, ma colpisce per la particolare somiglianza con una scenetta di "Saturday Night Live" [programma comico di una televisione americana, ndt.] che ha ospitato Scarlett Johansson [attrice americana, ndt.] che recitava il ruolo di Ivanka Trump [figlia del presidente americano Donald Trump, ndt.] nella pubblicità di un profumo chiamato "Complicit", in quanto il programma satirico americano voleva attirare l'attenzione sulla Trump per quelle che considera le sue responsabilità nel governo del padre.

Lunedì il co-fondatore di "Nuova Destra" e ministro dell'Educazione, Naftali Bennett, ha condiviso il video di Shaked con la didascalia: "Il profumo che a quelli di sinistra non piacerà molto."

La campagna elettorale di Shaked e Bennett promette di contrastare il movimento palestinese Hamas e la Corte Suprema israeliana con lo slogan: "Shaked sconfiggerà l'Alta Corte di Giustizia, Bennett sconfiggerà Hamas."

Membri del partito hanno accusato la Corte Suprema, formata da 15 persone, di limitare la capacità dei soldati israeliani di "sconfiggere il terrorismo".

Nel 2017 Shaked ha fatto pressione con successo per la nomina alla Corte di tre giudici di destra, compreso un colono.

Domenica la corte ha escluso dalle elezioni del prossimo mese un candidato ebreo di estrema destra e approvato la candidatura di un partito arabo, una decisione che Shaked ha liquidato come un'"interferenza sbagliata nel cuore della democrazia israeliana."

Shaked, che si definisce una politica laica, ha co-fondato il partito “Nuova Destra” a dicembre. Ora il partito ha tre seggi nel parlamento israeliano.

I sondaggi prevedono un massimo di sette seggi per il partito “Nuova Destra” nelle imminenti elezioni.

Shaked è stata costantemente criticata da parte di organizzazioni per i diritti umani per le sue virulente posizioni di estrema destra. Nel 2015 avrebbe affermato che le madri palestinesi allevano “piccoli serpenti” e chiesto che vengano uccise.

Ma in un’atmosfera politica di estrema destra in Israele molti politici competono per chi esprime la posizione più intransigente nei confronti dei palestinesi.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha alternativamente definito il suo principale oppositore nelle prossime elezioni, Benny Gantz, “debole” e “di sinistra” per il suo presunto atteggiamento disponibile a compromessi verso i palestinesi.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Perché tanta indignazione? Il partito Potere Ebraico è il nuovo modello della politica israeliana

Ramzy Baroud

6 marzo 2019 Ma’an News

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha stretto un’alleanza con un gruppo politico minore, Otzma Yehudit (Potere Ebraico), e subito ne è seguita una larga indignazione.

La rabbia non proviene solo dal centro, dalla sinistra e dai partiti arabi, ma anche da destra. Persino la lobby filo-israeliana statunitense, nota per le sue posizioni politiche aggressive, si è dichiarata contro questa sinistra unione.

“Le opinioni di Otzma Yehudit”, ha scritto su Twitter l’American Israeli Public Affairs Committee (AIPAC) [*la maggiore lobby filoisraeliana negli USA, ndr.*], “sono riprovevoli. Non riflettono i valori fondamentali che sono alla base dello Stato di Israele “.

Ma se invece lo facessero? E se “Otzma Yehudit” non fosse altro che una diversa articolazione politica delle tradizionali idee israeliane, e riflettesse perfettamente i “valori fondamentali” che persino l’AIPAC ha ciecamente difeso sin dagli inizi nel 1953?

Già prima dell’alleanza tra Likud, il partito di destra di Netanyahu, Jewish Home (Casa Ebraica) di estrema destra di Rafi Peretz, e Otzma Yehudit, sancita il 20 febbraio, Israele non era certo una democrazia liberale che escludesse il razzismo e sposasse il pluralismo politico. In effetti bisogna capire che l’inclusione di Otzma Yehudit nella principale scena politica israeliana è coerente con la corruzione morale della politica israeliana in generale.

Protestare contro l’alleanza tra Netanyahu e i fanatici capi di Otzma Yehudit è suggerire che i più influenti politici israeliani non rappresentino gli ideali profondamente sciovinisti, razzisti e violenti che il partito estremista ha difeso fin dalla sua formazione nel 2012.

Otzma Yehudit è stato resuscitato dai seguaci del rabbino nato a Brooklyn Meir Kahane, che ha sostenuto la pulizia etnica dei palestinesi e ha guidato i suoi seguaci in molte incursioni violente contro le comunità arabe palestinesi, in Israele e nei territori palestinesi occupati.

Il suo partito Kach, messo al bando in Israele quattro anni dopo la sua formazione nel 1984, non fu allora rifiutato per le sue “politiche razziste” come oggi molti media suggeriscono. Il partito operava fuori dai confini dell’agenda del governo israeliano, quindi è stato costretto a uscirne, ma le sue idee violente persistono nella Knesset [il parlamento israeliano] a tutt’oggi. Se il razzismo contro i palestinesi era davvero un’anomalia politica sostenuta da Kach, come si spiega la legge razzista dello Stato-Nazione, che definisce Israele come “lo Stato-Nazione del popolo ebraico” - esaltando tutto ciò che è ebreo e umiliando tutto ciò che è

palestinese?

La legge non si stacca molto dalla costituzione di Otzma Yehudit, che definisce Israele come uno “Stato ebraico nel suo carattere, nei suoi simboli nazionali e nei suoi valori legali”, definendo inoltre l’ebraico “unica lingua ufficiale” di Israele.

In effetti, ad una attenta lettura, la costituzione del partito e il testo della legge dello Stato-Nazione rivelano somiglianze sorprendenti. Ciò suggerisce che, dai tempi di Meir Kahane, è la società israeliana ad avvicinarsi alle opinioni degli estremisti ebrei, non viceversa.

In effetti, Kahane è stato assassinato nel 1990 ma le sue idee sono sopravvissute, espandendosi insieme agli insediamenti ebraici per conquistare infine l’immaginazione generale. L’indignazione contro l’alleanza Netanyahu-Otzma Yehudit è probabilmente motivata da un po’ di paura nel mostrare al mondo tutta la brutta faccia del sionismo.

Quanto all’AIPAC, è chiaro che neanche il più attento linguaggio diplomatico basterà a spiegare perché il governo israeliano debba essere popolato dai membri di un partito che dal 1994 compare nelle liste del Dipartimento di Stato americano come organizzazione terroristica.

Netanyahu è disperato e, come ci insegna la storia, quando il primo ministro israeliano si trova in una situazione di impaccio politico, si abbassa a qualsiasi espediente per salvarsi. Nelle ultime elezioni generali del 2015, Netanyahu ha rivolto un appello finale ai suoi sostenitori. “Gli elettori arabi si stanno dirigendo in massa verso i seggi”, ha detto, ricorrendo al suo tipico stile terroristico. Non sorprende che abbia vinto.

Netanyahu è ora più disperato che mai. I suoi avversari al Centro stanno unendo le forze in una nuova lista, Kahol Lavan o “Bianco e blu”, che ha il potenziale di spodestarlo il 9 aprile.

Peggio ancora, il procuratore generale israeliano ha deliberato il 28 febbraio di incriminare Netanyahu per “corruzione e frode”. Un sondaggio pubblicato il giorno seguente ha rilevato che due terzi degli israeliani pensano che se Netanyahu fosse incriminato dovrebbe dimettersi.

Il retaggio opportunistico di Netanyahu è più che sufficiente a spiegare la sua

decisione di arrivare fino a Otzma Yehudit, ma ciò che è davvero sconvolgente è l'indignazione scatenatasi per una mossa politica che sembra perfettamente adatta alla attuale politica di Israele.

Anche se il Comitato Elettorale Centrale di Israele decidesse di impedire a Otzma Yehudit di partecipare alle prossime elezioni, cambierà poco nei termini dei valori e ideali che il partito rappresenta, principi che, in un modo o nell'altro, definiscono anche Jewish Home, Nuova Destra , Likud e altri.

La piattaforma di Otzma Yehudit invoca una guerra contro i “nemici di Israele” che deve “essere totale, senza negoziati, senza concessioni e senza compromessi”.

Ma non è sostanzialmente lo stesso punto di vista di Ayelet Shaked, ministra della Giustizia nella coalizione di Netanyahu, e ora una dei leader del neoformato partito Nuova Destra?

Nel 2014, poco prima che Israele scatenasse la sua guerra più distruttiva sulla Striscia di Gaza occupata, Shaked dichiarò la necessità di una guerra totale. “Non un'operazione, non una cosa lenta, non un'escalation a bassa intensità, senza controllo ... Questa è una guerra ... Questa è una guerra tra due popoli. Chi è il nemico? Il popolo palestinese ... “

Più di 2.139 palestinesi, per lo più civili, sono stati uccisi nella guerra israeliana che seguì quella dichiarazione e oltre 11.000 sono stati i feriti.

Perché l'indignazione, quindi, quando la missione di quel partito marginale è di “ristabilire la sovranità e la proprietà sul Monte del Tempio” - cioè la Moschea di Al-Aqsa -, coerentemente con le opinioni di gran parte di israeliani, religiosi e laici allo stesso modo? I membri della Knesset hanno ripetuto questo appello, spesso proprio da Al-Aqsa, circondati da decine di soldati e coloni ebrei armati.

Per quel che riguarda la confisca delle terre palestinesi e l'espansione degli insediamenti illegali ebraici, di cui Otzma Yehudit è un fautore, anche questo è un ideale comune sfacciatamente caldeggiato dalla maggior parte dei gruppi politici israeliani, da destra sino a sinistra.

L'AIPAC non è solo ipocrita nel suggerire che Otzma Yehudit violi i “valori fondamentali alla base dello Stato di Israele”, ma è anche intenzionalmente in errore.

In effetti, la piattaforma di Otzma Yehudit non fa altro che rinforzare i “valori fondamentali” esistenti in Israele, gli stessi valori che proprio l’AIPAC difende senza il minimo riguardo per i diritti umani, il diritto internazionale e i principi dei veri valori democratici.

Ramzy Baroud è giornalista, autore e redattore di Palestine Chronicle. Il suo ultimo libro è The Last Earth: A Palestinian Story (Pluto Press, Londra, 2018). Ha conseguito un dottorato di ricerca in Studi Palestinesi presso l’Università di Exeter ed è uno studioso non residente presso il Centro Orfalea per gli studi globali e internazionali, UCSB.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell’autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale della Ma’an News Agency.

(traduzione di Luciana Galliano)